



Gennaio 2015

Bollettino della



Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale"

n. 58

Editoriale

di Salvatore Telese

25 anni di Juppa Vitale

Nell'approssimarsi del venticinquennale della sua fondazione l'Associazione Juppa Vitale di Acerno, ha rinnovato il Consiglio Direttivo di cui faranno parte per il prossimo triennio Nicola Di Ruccio, Nicola Zottoli, Stanislao Cuozzo, e Alba Zottoli. Riconfermato Presidente Salvatore Telese.

Alle tradizionali iniziative quindi nel 2015 l'Associazione affiancherà eventi celebrativi per questo prestigioso traguardo.

Tenere in vita una associazione per venticinque anni ovunque, ma ancora di più in una realtà piccola come Acerno, non è scontato e non è facile e pertanto un elogio va fatto a tutti coloro che in questi anni hanno contribuito alle tante attività culturali, sociali e associative o che in vario modo hanno sostenuto l'Associazione.

Naturalmente, come nella vita di ognuno, anche l'Associazione ha vissuto momenti più esaltanti e momenti meno rosei e non sempre ha potuto portare a compimento i progetti prefissi. L'Associazione ha costantemente cercato di offrire iniziative di qualità e di interesse collettivo nel campo del sociale, della cultura, dell'aggregazione, del tempo libero. L'organizzazione e la riuscita di tali attività negli anni spesso sono state possibili grazie alla sensibilità di tanti cittadini in supplenza anche di una adeguata e qualificata programmazione di Enti a ciò deputati o di deleghe ad approssimative ed estemporanee organizzazioni.

La vita associativa stessa ha dovuto e deve confrontarsi e modularsi costantemente con il concreto sostegno e disponibilità a condividere le iniziative e non può basarsi su laconiche e generiche promesse o entusiastiche condivisioni di intenti. L'ottimismo che anima i soci e li spinge a continuare nelle varie iniziative, anzi a potenziarle e a migliorarle, deriva dalla consapevolezza che l'Associazione è percepita da gran parte della cittadinanza come una realtà del tessuto

sociale e anche i non soci la vedono e la vivono come una creatura propria, pronti a partecipare con passione ad ogni sua iniziativa.

Questo è il primo Agorà Acerno per il 2015 e può essere l'occasione, oltre che per esprimere alla Associazione gli auguri per le sue attività, e a quanti leggono e alla cittadinanza tutta di Acerno gli auguri per il coronamento dei loro desiderata e il raggiungimento delle loro aspettative, anche per chiedersi per cosa sarà ricordato il 2014 appena trascorso e cosa esso ha lasciato in eredità al subentrante 2015.

continua a pag. 3



L'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale"

augura

Buone Feste

Acerno: la "saga" dei Sindaci nell'ultimo ventennio del Governo Borbonico

di Andrea Cerrone

Il termine usato per esprimere la vicenda dei sette sindaci di Acerno che, nell'ultimo ventennio del Governo Borbonico (1840/1860) hanno occupato la sedia di primo cittadino, parrà, forse esagerato. (1)

Eppure quel tormentato periodo della vita nazionale in una piccola realtà come Acerno, - la quale, peraltro, ambiva a definirsi città - potrà forse essere considerata una cartina di tornasole per verificare in concreto, la validità della organizzazione amministrativa - centrale e periferica - che, creata nel decennio bonapartista (1806/1815) e non ripudiata, anzi potenziata, dai Borbone, comportò una vera rivoluzione nell'organizzazione dello Stato. (2)

In sintesi intendiamo dire che in quel periodo scompare il privilegio in base al quale lo Stato è organizzato in relazione alla voluntas principis (3), ma tutto viene coordinato nella prospettiva della soddisfazione dei bisogni dei cittadini, lo Stato, è vero, è regolato da un potere centralizzato, ma in esso prevale la voluntas dell'esecutivo, che, però, è chiamato a perseguire il benessere (= felicitas) dei cittadini.

Cardine di questo nuovo sistema fu la creazione dell'Intendenza e della Corte dei Conti (4) cui facevano capo tutti gli organi sotto-ordinati e, fra essi, in particolare, i Comuni. E' da rilavare, ancora, che in tale contesto tutti gli organismi amministrativi erano coordinati fra di loro, il che consentiva una reciproca doverosa collaborazione in caso di richiesta.

Il Comune era parte rilevante in tale strutturazione.

E' stato, anzi, ben detto che esso "era l'organismo unicellulare della Pubblica Amministrazione, ove si svolgeva una vita amministrativa ininterrotta, anche se ristretta a gruppi numerosamente esigui di notabili e possidenti. Esso costituì - per gran tempo - il centro di vita democratica in funzione ausiliaria all'azione di governo". "Il Sindaco era la prima autorità del Comune e unico amministratore con funzione di giudice amministrativo"; era affiancato da due eletti che avevano il compito di collaborare con lui.

(5)

Il primo cittadino era scelto nell'ambito di una terna proposta dal Decurionato all'Intendente; questi presceglieva la persona che riteneva più idonea dopo aver fatto anche gli opportuni accertamenti attraverso il giudice del circondario giudiziario e, talora, attraverso organismi ecclesiastici (= Curia).

Tanto premesso, occorre precisare che il "fatto economico" era oggetto di particolare attenzione da parte dell'Intendente. Cardine di tale organizzazione era il principio in base al quale nessuna spesa poteva essere ammessa se

non avesse ricevuto preventivamente l'autorizzazione dell'Intendente; per fare un esempio: non erano ammesse spese "fuori bilancio" e, ove queste si fossero, comunque, verificate, responsabile sarebbe stato il Sindaco, il quale poteva essere chiamato a pagare de proprio e, in mancanza, a subire l'onta della carcerazione.

Nel caso di Acerno - e per il periodo indicato - quasi tutti i sindaci conobbero il rigore dell'Amministrazione e, il più delle volte, senza aver contravvenuto a norme attinenti il codice penale propriamente detto; insomma nella gestione del Comune prevalendo il fatto economico la maggiore attenzione era riservata all'esame dei bilanci, preventivo e consuntivo come diciamo oggi, ma "morale", come allora veniva denominato il primo - quasi per porre in rilievo la valenza etica del documento - e materiale il secondo, il quale conteneva la documentazione di cui al "preventivo". Ma di tanto parleremo di seguito enucleando le figure dei singoli sindaci.

1- Saga è il termine linguistico atto a designare "racconti epici connessi alle tradizioni popolari e familiari, caratteristici dei popoli nordici". (Devoto-Oli).

continua a pag. 3



Ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria (piuttosto che la Terra ruota intorno al Sole) di Lucia Sgueglia

E' quanto asserisce il terzo principio della dinamica del punto materiale.

Assunto che le persone siano entità appena più complesse dei punti materiali, esse non seguono le leggi della fisica, e meno male, sebbene una sorta di correlazione fra il comportamento umano e tale principio possa individuarsi, tant'è che duemila e più anni or sono, Gesù di Nazareth predicava di porgere l'altra guancia, a riprova, in un certo senso, che chi è colpito, reagisce.

Sarà per questo che appare quanto meno insolito che, nonostante le gravissime condizioni economiche, sociali e politiche in cui versa il Paese, o paese se si vuole, le persone non oppongano reazione alcuna, eccezione fatta per lo sfogo emotivo e momentaneo.

Evidentemente molti fattori contribuiscono a ciò; la mala informazione, l'individualismo, il condizionamento della pseudo-cultura neoliberista, per citarne alcuni, soprattutto, a parere di chi scrive una sorta di mancata percezione della realtà, come se mancasse la chiave di lettura degli eventi.

Prendi la condizione giovanile.

Molti giovani lasciano i luoghi natii alla ricerca di un lavoro, non del lavoro dignitoso che consente la realizzazione personale, la prosperità materiale e spirituale, ma un mezzo che consenta il sostentamento, la sopravvivenza.

Apparentemente danno l'idea di quelli che, non accontentandosi, tentano altrove la sorte, artefici esclusivi e fieri del proprio destino. Ostentano, dalle pagine dei social networks, la soddisfazione di vacanze, cene fra amici e quant'altro, salvo poi a farsi "scappare" i commenti rivelatori della pena per il distacco e della pesantezza della quotidianità. Necessità e non scelta, esattamente come per i ragazzi

africani che si imbarcano sfidando la morte; cambiano le condizioni iniziali e al contorno, l'equazione è la medesima.

Eppure molti confondono l'esodo giovanile con il progresso.

Vogliamo parlare di democrazia?

Il nostro è un Paese democratico sulla carta, nei fatti, non avendo una legge elettorale in vigore, non è possibile indire libere elezioni; l'impossibilità di libere elezioni definisce la



dittatura. Esattamente come per i tanti paesi africani in balia del cialtrone di turno; anche qui cambiano le condizioni iniziali e al contorno, l'equazione è la medesima.

Eppure molti confondono l'usurpazione con la democrazia.

E che dire dei "diktat" economici dei tecnocrati europei che stanno riducendo alla miseria il Paese che era noto al mondo intero per le sue produzioni artigianali, per i suoi prodotti alimentari, per il suo patrimonio artistico, architettonico e paesaggistico?

Il BelPaese, lo chiamavano un tempo.

Eppure molti sono convinti che la nostra condizione attuale sia la giusta pena da scontare per la grave colpa dello sciupio passato, mai che venga in mente a qualcuno che manco Dio impone simili flagelli.

Va da sé che, non cogliendosi il mutamento che si sta attuando, le persone aspettino che passi, di qualunque cosa si tratti, senza comprometersi o sbilanciarsi troppo, come se potessero ripristinarsi, in che modo non è chiaro, le precedenti dinamiche, condizioni e prospettive, non rendendosi conto, forse, del raggiungimento del punto di non ritorno, il punto dal quale non si può che muoversi in avanti.

In questo modo potrebbe spiegarsi la mancata reazione; aspettando ciò che non verrà si sta consumando un grave crimine contro l'umanità, senza armi, senza clamore, nelle più totali inconsapevolezza e imperturbabilità delle vittime.

Paradossalmente, chi cercasse di informare su ciò che sta realmente accadendo, chi cercasse di spiegare che la fonte di tutti i mali sta nell'applicazione di dottrine economiche, quelle neoliberiste, che sono giustappunto dottrine, teorie e non verità sacrosante, assolute ed incontrovertibili ma che nei fatti elevando un manipolo di "uomini" a padroni del creato, rendono il resto delle persone funzionali all'arricchimento dei suddetti, chi cercasse di raccontare un'altra verità rispetto a quella ufficiale del virtuosismo contabile, verrebbe screditato e sbeffeggiato.

Non è forse questa la prerogativa del potere e dunque della cultura dominante?

D'altronde, non è forse vero che Galileo Galilei fu costretto all'abiura?

I Vescovi della Diocesi di Acerno di don Raffaele Cerrone

FRANCISCUS SOLIMENE (1611-1613)

Figlio dei nobili salernitani Marcello e Aurelia Gallitano, Francesco Solimene fu Canonico Primicerio della Cattedrale dell'Arcidiocesi di Salerno e Vicario generale di Mons. Mario Bolognini (fuori sede).

Nel 1605 i Canonici lo elessero Vicario Capitolare, pur essendo sprovvisto di titoli dottorali.

Esercì l'ufficio con tanta rigidità da provocare l'intervento della S. Sede per mitigarne il rigore.

Il Papa Paolo V con Bolla del 14 marzo 1611 lo nominò Vescovo di Acerno, al cui ministero si dedicò con molto zelo, ma che la morte troncò dopo appena due anni, nel 1613.

Fu anche Nunzio Apostolico presso il Regno di Napoli.

Iniziò a sue spese la costruzione della Cappella di S. Donato, nella chiesa di S. Maria, per custodirvi col dovuto onore la reliquia del Capo del S. Patrono, contenuta in un artistico busto d'argento.

Nonostante la breve permanenza, scrisse una relazione "ad limina", senza però potersi recare a Roma di persona, a causa dei molti impedimenti sopravvenuti nella sua Diocesi. Ritenendo però importante sottoporre alla S. Congregazione del Concilio l'analisi accurata delle situazioni e, soprattutto, delle difficoltà in cui si dibatteva la Diocesi, inviò, quale suo Procuratore, il canonico della Cattedrale don Francesco Antonio Potolicchio.

I problemi da lui elencati erano tanti: la Cattedrale da costruire, quasi esclusivamente con l'obolo generoso, ma incerto, dei cittadini; le risorse della Mensa scarse (300 ducati annui) e i benefici ecclesiastici molto poveri (i Canonici realizzano solo 20 ducati annui pro capite). Di qui anche le gravi e preoccupanti situazioni di ordine culturale, spirituale e religioso del Clero, che incidevano non poco su una popolazione che si dibatteva in grandi difficoltà economiche, alla cui soluzione il Vescovo diede qualche sollievo mediante la fondazione di un Monte di Pietà con fondi propri.

CUOZZO CIRO
Lavori di pitturazione

Acerno (Sa) - Via Roma
Tel. 089 712748 - 980052 - 334 4225605 - 334 7161681

Derivano e significano a cura di Stanislao Cuzzo

Alluccà.

"Dare 'n allucco 'n capo". Significa "urlare, gridare". Sebbene si sia ipotizzata un'etimologia spagnola dal sostantivo loco, "pazzo", sembra più verosimile che il verbo alluccà provenga dal latino adloquor, cioè parlare a più persone, arringare (le arringhe degli avvocati dell'antica Roma venivano, infatti, dette "allocuzioni"). E, in questi casi, per farsi udire da tutti, era necessario urlare, "alluccà".

Sirticcio

Il termine sereticcio si associa spesso al pane raffermo che, col tempo, è diventato stantio. Il vocabolo proviene dal latino sereticus, che a sua volta deriva da serus, cioè tardivo, prodotto da tempo, insomma vecchio.

A CHI CONOSCO ?

di Roberto Malangone

“La corruzione comincia con un piatto di pasta”, affermava Indro Montanelli. Il denaro oggi ha invaso ogni spazio della quotidianità, ha svuotato di rettitudine e contenuto etico ogni azione del vivere civile, costringendo l'individuo a quel sogno americano di grandezza e profitto che gli addetti ai lavori chiamano “crescita”, “progresso”. *Messi in coda dal concetto di appartenenza, pecore di un solo gregge, che ballano la stessa danza, troppi muscoli sulle spiagge per un cervello che non si abbronzano*: sembra essere questa la via maestra degli anni correnti, l'inclusione, l'etichetta. Una strada che va percorsa con l'infima abilità del favore e dell'appoggio, con l'ignobile destrezza del patrocino e dell'intercessione del potere, che troppo spesso puzza di mazzette e bustarelle.

Contaminato risulta anche il campo politico contemporaneo, dove il nobile e onorevole mestiere del gestore pubblico si è macchiato nel tempo di oscenità e immoralità, arrivando a disonorare il mandato dei cittadini e allontanando dalla partecipazione una collettività oramai sfiduciata e disillusa. Abbagliati dalle luci del guadagno e dell'avidità, eletti ed elettori, non trovano altro modo che affidarsi agli scudieri del Palazzo. Come scriveva Ennio Flaiano, “La società va tratta tenendo conto che è composta di persone sensibili alla corruzione, al disprezzo, all'adulazione. Usando queste tre leve non dovrebbe essere difficile dominarla”. Ecco quindi che quella grande scolarizzazione di globalità ci ha resi identici negli stili di vita come nella brama di lucro e successo, da inseguire ostinatamente come mandrie addestrate. Sono una strada che ad ogni passo porta lontano da me stesso. Avanti un altro è il mio nome!

Certo esiste una politica sana, uomini che con giustezza e integrità assolvono ai loro compiti



delegati. Ma quando a recarsi alle urne è la metà degli aventi diritto e il primo partito diventa quello dei delusi e dei disamorati, la politica ha fallito e con essa la collettività che ne è emissario e mandante. Da citare, solo nell'ultimo anno, gli scandali **Expo, Mose e di Mafia Capitale, in cui è chiara la disfatta dell'intero sistema partitico, dai patriottici e devoti conservatori ai progressisti della questione morale (sic!)**. Stucchevole è al riguardo l'atteggiamento del cantastorie fiorentino a relegare l'astensionismo a problema secondario: la partecipazione è il sale della democrazia, ma lui non ne ha bisogno, è un autonomo. Come deprecabile è la condotta di quella sinistra paladina della giustizia sociale che mai ha prodotto una legge anticorruzione, che con spocchia e tanta vernice oggi si atteggia a pioniera della rottamazione, ma che è complice e corresponsabile del degrado italiano. Autorevoli e sofferite istituzioni democratiche non meritano una simile cloaca.

Transparency International è un'organizzazione internazionale non governativa che si occupa della **corruzione**, non solo politica. Ha sviluppato un indice, una lista comparativa della corruzione in tutto il mondo che viene aggiornata e pubblicata ogni anno. Ebbene è dato di qualche settimana fa che nel 2014 l'Italia è maglia nera in Ue. La

graduatoria, formata da 175 Paesi, vede l'Italia al 69° posto, accanto a Grecia, Romania, Senegal e Swaziland. Nessun paese dell'Ue ha un punteggio peggiore. Danimarca, Nuova Zelanda e Finlandia gli Stati meno corrotti del pianeta. Il rapporto di Transparency International cita gli scandali politici e degli affari pubblici come principale causa del dissesto morale delineato. Ed è alto il prezzo della corruzione, specie sulla pelle dei cittadini. Un'economia così soggetta a fenomeni di carattere corruttivo mina la fiducia dei cittadini nelle istituzioni democratiche e priva gli Stati di una cospicua parte del gettito fiscale, tende ad allontanare gli investimenti esteri e nel complesso fa aumentare il costo degli appalti del 20%, le aziende crescono in media del 25% in meno rispetto a quelle che operano in contesti di legalità, le piccole e medie imprese hanno un tasso di crescita delle vendite che arriva ad essere di oltre il 40% inferiore rispetto a quelle grandi. Quando poi la corruzione assume carattere endemico e pervasivo, essa diviene sistema, ed è in grado perfino di **falsare la rappresentanza democratica e compromettere la stabilità governativa di un Paese**.

Fatti non foste a viver come bruti, ognuno è portatore di conoscenza e può accrescere con lealtà e virtù quel sapere comune, quel capitale umano che può portare alla vera crescita di un Paese, quella civica e morale, accantonando l'etica della furbizia e del tornaconto. Ma i moralisti tripudiano e la gente se ne infischia: bulimico di gloria e popolarità, fantuttista e qualunquista, l'italiano trova sempre il modo di raccomandarsi a qualcuno, è nel suo Dna!

*A chi conosco fra gli amici stretti?
A chi conosco ai cancelli dello stadio
e all'ingresso del teatro così non pago i biglietti?*

A chi conosco che mi può servire?

A chi conosco sullo studio notarile?

*A chi conosco all'interno della banca
o all'ufficio delle poste così non faccio le file?*

A chi conosco sulla Prefettura?

A chi conosco che bazzica in Questura?

*A chi conosco all'Ufficio delle Imposte
qualcuno che mi scansa l'Intendenza di Finanza?*

*A chi conosco all'Ufficio Comunale
che mi condona la villa che c'ho al mare?*

*A chi conosco fra i dottori all'ospedale
uno che mi faccia uscire come invalido
civile?*

*A chi conosco che arrivi al Generale
così mio figlio non parte militare?*

*A chi conosco fra i politicanti in corso
uno che senza rimborso gli fa vincere il
concorso?*

A chi conosco in ogni Ministero?

A chi conosco fra i Vescovi del Clero?

*A chi conosco? L'avvocato, l'ingegnere,
per un calcio nel sedere può servire anche
l'usciera.*

*A chi conosco quando arrivo in cielo
che non mi faccia barba e contropelo?*

*A chi conosco che mi può raccomandare
quando suonerà la tromba del Giudizio
Universale?*

*Quando i piedi sono tanti ogni calcio è un
passo avanti!*

*Avanti c'è posto nell'Italia dei santi e delle
strade infinite, nell'Italia dei guanti e delle
mani pulite.*

(F. Salvatore, *A chi conosco?*, 2002)

continua da pag. 1

Acerno: la “saga” dei Sindaci ...

2 – Non si potranno comunque escludere le innovazioni introdotte precedentemente dal Governo Tanucci e la diffusione delle idee illuministiche che eco trovarono a Napoli – anche se solo per un momento – nella rivoluzione del '99. Basterà leggere la Costituzione varata da quel governo provvisorio per rilevare che le riforme introdotte dai Borbone avevano trovato il terreno già predisposto.

3 – Ricordare l'adagio : quod principi placuit legis habet vigorem.

4 – La Corte dei Conti sostituì la precedente Sommatoria.

5 – Anche gli eletti erano prescelti nell'ambito di apposita terna, composta da bottegai, artigiani, coloni; restavano esclusi di fatto gli ecclesiastici, i contadini, i domestici, gli operai, mentre della prima, quella da cui erano prescelti i sindaci, facevano parte i possidenti e i professionisti.

continua da pag. 1 25 anni di Juppa Vitale

Pur se tanti affermano che ad Acerno non succede mai nulla, tante sono le cose e gli avvenimenti che si potrebbero citare. Se ne pongono alla considerazione solo alcuni con l'augurio che trovino risoluzione rapida e abbiano uno sviluppo utile alla crescita civile, sociale ed economica del territorio.

La frana della strada 164, che da quasi un anno ha mutato le abitudini di tanti acernesi, minaccia l'isolamento del paese e costringe a disagi e a rischi di ogni tipo dall'economico, al turistico, al sanitario i suoi abitanti.

La radicalizzazione di alcuni convincenti che sta incancrendo una situazione di divisione e spaccatura, ormai non più solamente politica, tra gruppi di popolazione.

La difficoltà e a volte l'incapacità a trovare offerte accattivanti capaci di coinvolgere ogni fascia di età in modo da limitare o eliminare alcune devianze sociali diffuse in parte della popolazione e dare risposte a insofferenze o bisogni personali e sociali.

Le incomprensioni e difficoltà di comunicazione che hanno indotto a vivere con frizioni finanche la festività del Santo patrono.

La grave crisi della economia rappresentata dalla sofferenza un po' in tutti i settori dal turistico all'alberghiero, dal commerciale al produttivo fino al crollo della produzione della castagna.

La fine di un sogno collettivo iniziato con l'acquisizione del Parco e dello stabile della ex Colonia Montana dalle Ferrovie dello Stato da parte della Provincia. L'operazione fu sollecitata dal Comune di Acerno per due motivi complementari tra loro: acquisire al patrimonio cittadino e all'utilizzo pubblico, sociale e culturale tale struttura e renderla di nuovo ciò che aveva rappresentato per decenni, un motore di sviluppo per il territorio.

Una lunga serie di progetti mai compiuti e lunghi pesanti letarghi, chissà quanto indotti, voluti o spontanei, hanno impedito a questa struttura di acquisire qualsiasi impulso produttivo e un minimo di attività capace di contribuire allo sviluppo all'origine immaginato.

C'è chi è stato più bravo. Complimenti e tanto di cappello. Chapeau!

Auguri sinceri. Estrapolato dalle finalità sociali immaginate, dal punto commerciale un ottimo affare e una tempestività eccezionale.

Amara delusione per l'ingenuo romantico idealista.

CAMBIA-MENTI

di Alessandro Malangone

È nel titolo il significato di questo scritto. Cambiamenti, infatti, è una sciarada. La sciarada è un gioco enigmistico di origine francese, una composizione di due o più parole diverse che danno vita a un'altra parola di senso compiuto, sintetizzabile nella formula $X+Y=XY$. Infatti, Cambia + Menti = Cambiamenti. Proprio questa sciarada da' il senso all'articolo: ci sono cambiamenti che si possono fare in maniera più o meno semplice, ma solo cambiando "se stessi", cioè il proprio modo di pensare si possono fare grandi cose. "Si può cambiare solo se stessi, sembra poco ma se ci riuscissi faresti la rivoluzione", racconta un grande cantautore.

Mai come in questo momento storico la vita è stata così frenetica: sempre più lavoro, incombenze, cose da fare, agende piene di impegni. E poi il rumore, l'affollamento, gli spostamenti, il traffico, l'inquinamento, i media e i ritmi rapidi della quotidianità. Lo stress cui si è sottoposti è a livelli quasi insostenibili. Bisogna quindi proteggersi, tutti quanti, non c'è nessun ruolo o lavoro talmente importante da valere una malattia o un infarto. Anzi, non è possibile limitarsi a mantenere la salute, è necessario garantirsi qualcosa in più, imparare a essere vitali e pieni di energia! Le persone vitali hanno più potere personale, sono più estroverse, hanno un potenziale maggiore e sono capaci di realizzare molto di più. Quando lo stato dell'energia vitale è alto ci si sente bene, carichi, gioiosi, generosi, entusiasti, amati, desiderati, fiduciosi e motivati. Di contro si sta male quando questo è basso, provando delusione, pigrizia, tristezza, solitudine, noia. Si è in grado di prendere delle buone decisioni per se stessi, con molta più facilità, solo quando lo stato dell'energia vitale è alto. Per questo motivo spesso a molte persone risultano difficili i cambia-menti anche quando si tratta di migliorare la loro vita, con uno stato vitale basso, di delusione o di scoraggiamento è davvero molto difficile agire e migliorare. Ma come si può essere sempre al top in un mondo così caotico?



Purtroppo la società in cui viviamo non permette errori, richiede la perfezione in tutto: il lavoro, la famiglia, il corpo, l'amore, i rapporti sociali e famigliari. È una società che premia il successo esteriore, ma se la salute viene a mancare anche il successo perde di significato. Molte persone hanno raggiunto il loro status a scapito del loro benessere, hanno avuto ciò che desideravano danneggiando il loro corpo. In Europa è impressionante il numero di giorni di lavoro persi a causa di assenze per malattia. In molti meditano sul cosa fare per stare bene, e poi mangiano male, fumano, non fanno attività fisica. Questa tipologia di soggetti non può essere presa come esempio. È importante invece ispirarsi a persone sane e in piena forma, perché è da loro che c'è molto da imparare.

Una di queste è Jeanne Louise Calment, una donna vissuta centoventidue anni a centosessantaquattro giorni. Appartiene alla categoria dei "supercentenari", cioè di quelle persone che raggiungono almeno i centodieci anni. La francese è stata l'essere umano più longevo di cui si abbia avuto notizia certa.

Il primato di donna vivente più anziana d'Italia e d'Europa, la più anziana mai vissuta in Italia, sesta al mondo tra i supercentenari viventi, spetta a Emma Morano: piemontese, ha attraversato tre secoli e visto passare undici Papi. È nata il 29 Novembre 1899, a oggi 115 anni e 22 giorni. Per inciso, nella lista delle cento persone più longeve di sempre, 93 sono donne. Tredici di queste cento, tra le quali Emma Morano, sono tuttora viventi, anch'esse rigorosamente donne.

Finora i supercentenari documentati sono circa 800. Le ricerche compiute costatano che questi soggetti straordinari non avevano a che fare con diete particolari, con specifici programmi di attività fisica, con l'assunzione di integratori vitaminici, e che la longevità non dipende nemmeno dal luogo in cui hanno vissuto. Anche la teoria che l'aspettativa di vita sia determinata dai geni è stata ormai confutata. Nel libro "La biologia delle credenze" il dottor Bruce Lipton dimostra chiaramente che i geni sono condizionati dai pensieri, dalle convinzioni e dall'ambiente: le cellule subiscono l'influenza diretta dei pensieri. I supercentenari hanno, infatti, in comune l'atteggiamento mentale e una certa filosofia di vita. Sembrano possedere la capacità di gestire lo stress, le perdite e le altre difficoltà dell'esistenza rimanendo attivi in ogni situazione, guidati da un grande amore per la vita. Portano avanti passioni, interessi e progetti. Motivano gli altri, hanno degli obiettivi e fanno di tutto per raggiungerli. Sono entusiasti, appassionati, dimenticano in fretta, non rimuginano sul passato concentrandosi sul presente e sul futuro. Hanno un grande senso dell'umorismo, sono immersi nel flusso della vita, impermeabili alla convinzione che con il passare degli anni si debba rallentare il passo. Amano la compagnia ma stanno bene anche da soli, non dipendono dall'approvazione altrui, non sono interessati a cercare di apparire interessanti, si considerano senza tempo e prendono la vita come viene.

Ne sono un esempio gli Hunza. È una popolazione dove è comunemente ritenuto che siano comuni gli ultracentenari, con una prospettiva di vita che si dice arrivi a volte fino a 130 anni. E' un popolo che vive nelle valli pakistane settentrionali di Hunza, Nagar e Yasin. I dati sulla loro longevità hanno suscitato interesse da più parti. Oltre ad essere il popolo più longevo sulla faccia della terra, il popolo degli Hunza sembra essere immune alle malattie, non conosce neppure patologie degenerative, il cancro, malattie del sistema nervoso, invecchiamento precoce, e altro, cose che la nostra scienza medica sembra essere ben lungi da sconfiggere e che spesso si rivelano essere in costante aumento. Mentre gli Hunza, tranne rari episodi di febbre, arrivano all'età avanzata senza sofferenze. E, al termine della vita, il momento della morte poi arriva naturalmente, senza malattie. Oltre a questo, gli Hunza colpiscono per la loro eccellente forma fisica e la loro resistenza: sono capaci di lavorare duramente nei campi, o in altro, sopportando la fatica in un modo sorprendente, anche quando ultracentenari. In montagna, nonostante l'altitudine, sono corridori e portatori instancabili, arrivano a percorrere anche oltre 200 chilometri al giorno. Gli Hunza, anche in età avanzata, intorno ai cento anni, si occupano attivamente della famiglia. Uomini e donne sono fertili anche quando molto avanti con gli anni, e spesso partoriscono pure dopo i

settanta anni. E questo perché persino in età avanzata il loro fisico appare ancora giovanile, e non è paragonabile a quello degli anziani occidentali. Ovvio che ci si chieda quale sia allora il loro segreto. Gli strumenti indiscutibilmente più utili alla loro longevità paiono essere la dieta e lo stile alimentare osservati, il digiuno seguito e l'alcalinità dell'acqua bevuta. Anche se in Occidente l'emulazione di questo stile di vita non porta a simili risultati. Tuttavia, da più parti arrivano le certezze legate a un elemento che caratterizza questo popolo: è la loro facilità al sorriso, sono sempre di buon umore e giovali, anche quando l'ambiente sembra essere, in vari modi, più ostile. Non si arrabbiano e non soffrono di ansia, ma sono sempre sereni. Nelle loro esistenze traspare la felicità.

Jeanne Louise Calment, sopravvissuta al marito, all'unica figlia e all'unico nipote è stata vitale fino all'ultimo dei suoi giorni. Invecchiare non è poi così difficile e farlo con brio e vitalità è meraviglioso.

AGORÀ Acerno esprime le più vive congratulazioni e augura uno splendido futuro professionale ai neo laureati

Dott.ssa Gina Panico

Laurea in Biologia Generale ed Applicata
Curriculum molecolare

Dott.ssa Rossella Nicastro

Laurea in Scienze Architettura

Dott. Luigi D'Urso

Laurea Magistrale in
Ingegneria Informatica

Dott. Andrea Cuzzo

Laurea in Scienze Informatica

Dott. Carlo Esposito

Laurea in Economia e Commercio



di Armando Malangone

Piazza Vincenzo Freda - 84042 Acerno

Modi di dire di Roberto Malangone**"Sparare a zero"**

Attaccare qualcuno con argomenti ed epiteti verbali molto violenti, senza preoccuparsi delle conseguenze. Deriva dal linguaggio militare del secolo scorso, quando si usavano i cannoni per vincere le battaglie. "Sparare ad alzo zero", cioè senza alzare la bocca da fuoco, veniva ordinato se il nemico era ormai prossimo, anche se si rischiava di colpire le proprie truppe, anch'esse vicine alle batterie. Nonostante questo pericolo i cannoni sparavano con la massima violenza per avere ragione degli avversari.

Una proposta per Acerno - Introduzione (parte seconda di due)

Carissimi,

Anche questa parte non perde il titolo di "introduzione" perché il sottoscritto, che propone un progetto di cambiamento per un intero paese, Acerno, sente il dovere di essere molto cauto, convincente e, soprattutto, intenda invitare i suoi compaesani a "mettere mano", materialmente, a un "progetto" concretamente attuabile. Questa proposta, infatti, perderà definitivamente il termine introduzione, quando almeno qualche "Altro paesano", anche solo uno, oltre me, vorrà condividere la mia proposta in modo da portare avanti, almeno in due o, meglio in tre, un programma concreto; infatti, da qualche parte bisognerà pur cominciare e poi, peggio di come siamo messi attualmente, non si può che migliorare se smettiamo di "piangerci addosso"! Un antico detto recita: "Aiutati perché Dio ti aiuti!". Ritengo che l'espressione sia un'interpretazione popolare del Vangelo di Luca; infatti, il capitolo 11 del suo vangelo, insieme al "padre nostro", riporta anche: "Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto.

Ecco, finalmente, la mia idea.

Partiamo dallo stato attuale possiamo riconoscere tutti che molti "paesani" hanno creato e sostenuto, per se stessi e per le loro famiglie, una strategia operativa di sopravvivenza concreta, attuata e sperimentata nel corso di anni, o, addirittura, da più di una generazione; infatti, l'origine della mia idea è ben "radicata" in questa realtà, ormai "storica"! Mi riferisco a quelle "cose operose" concrete, a conduzione familiare: terre coltivate che producono "beni alimentari" (patate, uva, barbabietole, mais, grano, ... fragole; allevamento di animali da cortile o da pascolo che, riproducendosi, offrono "se stessi" e/o i loro prodotti ai loro "governanti" o ai loro parenti, amici o agli "illustri sconosciuti" che li comprano per cibarsene). Penso, inoltre, alla produzione di beni di consumo quotidiano,

(carbone, legna, frutta, anche diversamente elaborata (si pensi alle marmellate, frutta secca e/o "glassata", ai "liquori" ..., per uso familiare e... perché no, al "concime", oggi rinominato "compost", (chissà, forse puzza meno!)); chi, infatti, non potrebbe organizzarsi per vendere o insegnare a produrre "nutrimento" per piante da "balcone" o da "appartamento" ? Il coinvolgimento delle famiglie di "forestieri" o "scolaresche" in queste attività, programmate e proposte in "agriturismi", ristoranti, pasticcerie, "punti vendita" o, addirittura "sagre" o "feste" con la possibilità di trascorrere "un fine settimana" o anche una o più settimane, integrando la permanenza nel nostro "ambiente" e territorio con attività di apprendimento, attraverso esperienze, impensabili per i "cittadini" e per questo capaci di stimolare l'emersione di potenzialità dormienti; infatti, uscire dalle consuete attività, non significa limitarsi a "staccare la spina" dall'ambiente cittadino per distrarsi con attività fini a se stesse e consumando inutilmente "risorse economiche" solo per portare a spasso la mente ma da reinserire, la spina dell'attenzione operativa, nella realtà concreta da cui il "cittadino" possa ricavare "conoscenze vantaggiose" da una "esplorazione" delle possibilità di cui egli stesso ignora di possedere!

Già fare da guida, esperta della Natura, significa impegnare se stessi con l'apprendimento di nuove conoscenze o approfondimento di quelle già acquisite per offrire al "forestiero", "villeggiante" o "di passaggio", di accompagnarlo nei luoghi che buona parte della "gente di Acerno" conosce sin da ragazzino, a piedi, (trekking), o anche a cavallo. Insomma, mi chiedo e, ovviamente, rivolgo la domanda a chi legge, di modificare il proprio atteggiamento nei confronti del "forestiero" nel senso della sua

accoglienza proprio in questa grande "famiglia" come "utente" di un intero paese, organizzato e sostenuto da ognuno e non più solo dal "capro espiatorio" (il Sindaco di turno) di un'inerzia che io stesso non conoscevo quando, da ragazzino, andavo a "rubare" una "coccozza gialla", per fare "una capa di morte".

Quell'ex-ragazzino che ha imparato ad amare la natura dei luoghi acernesesi, dopo essersi allontanato per studiare, ha "assaporato" la nostalgia di questa Natura che ha eletto coscientemente e definitivamente a "radici originarie della sua personalità", si è messo in "gioco" rendendo disponibile tutto ciò che ha imparato, a quanti, di buona volontà, intendono impegnarsi per risollevare dalla "depressione emotiva" e, di conseguenza, "operativa" un territorio che, non temendo di sbagliare, lo percepisce come uno dei luoghi della Terra in cui è possibile "lodare il Creatore" assimilandolo a un esempio di quello che la Sacra Bibbia ha indicato come il "Giardino dell'Eden".

La fonte economica del paese fino a qualche anno or sono, erano quelle dei "castagni"; oggi, invece, ritengo che possiamo, e dobbiamo, condividere e cooperare per far conoscere con attività "onestamente remunerate, ciò che il Buon Dio ha DONATO a tutti quanti lo vogliono usare le opportunità che Egli ci offre tutti i giorni della Vita e non solo quelle "cose" che fruttificano sugli alberi, di ... castagno. C'è tutto un Mondo meraviglioso intorno ai castagneti da conoscere meglio e offrire il proprio contributo di esperienze agli Altri, accogliendoli nei luoghi che dobbiamo meglio conoscere: rimbocchiamoci le maniche e cominciamo un nuovo anno operando TUTTI, in armonia!

Meditate, gente, meditate e da oggi in poi, **PARLIAMONE INSIEME!**

Buon 2015.

Sempre vostro, Lupo ... bianco.

Dal Palazzo alla Piazza

spazio autogestito



Acerno chiede la ripermimetrazione del Parco

Con delibera di Giunta Comunale 118 del 2 dicembre 2014 il Comune di Acerno su proposta del Consigliere comunale Salvatore De Nicola, ha inteso avanzare formale richiesta di ripermimetrazione del Parco Regionale Monti Picentini.

E' intenzione dell'Amministrazione che venga adottata la modifica dei perimetri del parco necessaria perché i vincoli imposti su alcune zone del territorio comunale non consentono un pieno e soddisfacente svolgimento delle attività agricole e zootecniche che costituiscono fonte primaria di queste attività. L'assenza di una regolamentazione che prevede prelievi faunistici ed eventuali abbattimenti selettivi ha prodotto, inoltre, uno squilibrio ecologico a favore di specie invasive (cinghiali, volpi, corvidi), a danno di specie autoctone cosiddette "nobili" (lepri, fagiani, starni, caprioli, cervi, etc.) la cui presenza garantirebbe l'equilibrio ecosistemico difendendo anche la flora attraverso utilizzazione del sottobosco causa spesso degli incendi estivi. Il sovraffollamento delle specie invasive in alcuni casi hanno creato delle vere e proprie emergenze (cinghiali) comportando una ricaduta negativa alle colture di montagna (nocciole, castagne)

tanto che annualmente le istituzioni competenti impegnano ingenti somme per ripagare agli agricoltori dai danni subiti. Infine, l'esecutivo guidato dal sindaco Vito Sansone, si fa portavoce delle rimostranze avanzate da residenti ed imprenditori, i quali lamentano l'eccessiva estensione delle aree soggette a vincolo che hanno incluso buona parte del territorio agricolo montano comportando gravi danni alle attività che si svolgono in quelle zone (agricoltura e pascolo). «A circa dieci anni dalla sua istituzione, - sostiene il primo cittadino Vito Sansone - il Parco Regionale dei Monti Picentini non è mai diventato, a dispetto delle grandi aspettative, quel volano di sviluppo stabile e sostenibile per la crescita economica del settore turistico, agricolo e delle attività commerciali collegate. L'attuale perimetro del Parco - conclude - include aree del territorio appartenente alla Comunità Montana Monti Picentini non proprio di pregio ambientale, comprendendo tra l'altro anche centri abitati e comportando con ciò lungaggini burocratiche per l'acquisizione di parere e nulla osta anche per l'esecuzione di piccoli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria dei manufatti».

Rafforzato il centro servizio assistenza urgenza territoriale di Acerno

Dal primo dicembre scorso è stato rafforzato il presidio medico ad Acerno. L'Asl Salerno su esplicita richiesta del sindaco Vito Sansone, ha ritenuto opportuno incrementare le figure specialistiche all'interno del centro Saut. Oggi, infatti, anche a seguito del rinnovo della convenzione dell'Asl con la Croce Rossa Italiana, oltre all'ambulanza, al medico, ai volontari della C.r.i. il centro di via Fosso Cinzio può contare sulla necessaria presenza 24 ore su 24 di un infermiere professionale.

«Ottima iniziativa, ottima decisione da parte dell'Asl - ha affermato il sindaco Vito Sansone - con figure qualificate a disposizione della Comunità è stato fatto un altro passo avanti nella salvaguardia della salute degli Acernesesi e dei turisti. Il rafforzamento del presidio di Acerno - continua - è particolarmente importante sul nostro territorio che dista dal primo ospedale circa 30 chilometri. L'ambulanza poi, in caso di emergenza, oltre al lungo tragitto per raggiungere il nosocomio di Battipaglia, trova lungo il percorso le complessità collegate alla nota frana che si è abbattuta su un tratto di strada regionale 164/b, tuttora interrotta al chilometro 12,500. Ringrazio - conclude il primo cittadino - il direttore del distretto sanitario 68 di Giffoni Valle Piana Roberto Giulio, per la forte sensibilità dimostrata».

Il divenire della frana: tra corruzione, povertà e privilegio *di Antonio Sansone*

Le recenti alluvioni, abbattutesi nel centro nord della penisola, si prestano a ritrarre, nelle sintetiche considerazioni che seguono, la condizione italiana degli ultimi anni. Il disastro ambientale, materializzatosi nella "frana" e negli allagamenti di vasti territori, diventa l'espressione visibile di una più grave disgrazia, estesa al piano civile, morale e politico.

A dispetto delle ottimistiche visioni e previsioni del "piazziista" di turno (un giovane che ha sostituito un vecchio), la "frana" si fa metafora del cedimento della nazione. Il reale smottamento del territorio diviene quindi fenomenologia di una lenta discesa del paese in rovina verso la povertà, in cui ognuno pensa a salvare solo se stesso. È la deriva della tenuta civile di una popolazione, che manda in malora quel briciolo di senso della cittadinanza - maturato in tempi di crescita - verso passioni e bassi istinti, al punto da pregiudicare il più elementare vincolo solidaristico, collante essenziale per la sopravvivenza di un corpo sociale. Si tratta del classico ritorno alla barbarie, quando sono in pericolo le condizioni materiali delle persone. Le "civilissime" società avanzate ripiombano in uno stadio rabbioso e ferino. Un paese distrutto dalle forze della natura, dalla crisi economica, ma soprattutto dalle responsabilità della sua classe dirigente: corrotta, ingorda e opportunista. I fatti di Roma rappresentano l'ennesima, e non certo l'ultima, puntata del romanzo infinito della corruzione italiana. In ogni caso questa non vuole essere una qualunque o moralistica critica alla politica, ma una riflessione sul reale malessere esistente nel paese, cresciuto ed acuito sempre di più. Siamo infatti di fronte all'intreccio di eventi socio economici distinti, che interagiscono confondendosi: crisi economica, immigrazione, corruzione e perenne scontro di classe.

Quando si parla di classe dirigente non si fa riferimento alla sola sfera politica ma a tutta l'area interessata a posti di responsabilità produttiva, direttiva e amministrativa. Un cospicuo tessuto sociale distribuito nelle pieghe organizzative della collettività. Si tratta di un ambito trasversale in cui alberga il privilegio (i più lo chiamano merito), diffuso e ramificato nei settori tanto pubblico che privato. In esso trovano posto il mondo delle professioni libere e delle mai morte corporazioni, continuamente sottratte ad un'autentica concorrenza. Ci sono poi i grandi imprenditori evasori, gli alti funzionari dello Stato, i baroni della medicina con le loro fameliche parcelle in nero, i politici nazionali, i figli prediletti del "salvifico" federalismo: ossia quella pletera di amministratori regionali responsabile della degenerazione più avanzata della politica verso il malaffare. Non dimentichiamo nell'eletta schiera (area sociale del privilegio) i milionari manager delle grandi aziende pubbliche e private, gli alti comandi delle forze dell'ordine e dell'esercito, gli stessi magistrati, i boiardi dei Ministeri. In sostanza tutte operose formichine indaffarate nell'accumulo di beni. Impegnate non solo nella "raccolta" ma anche nella sotterranea opera di difesa del proprio fortino di interessi e garanzie. Intanto l'unica vera crescita realizzata in Italia resta quella delle disuguaglianze. Ma il campo qui si fa minato, bisogna fare attenzione a non sfiorare i santi precetti della libera "compravendita". La liturgia del credo neoliberalista finanziario è la solita: *laissez faire, laissez passer*. Salvo quando si tratta di tutelare banche, assicurazioni e lobby finanziarie, in tal caso si deroga al principio e si socializzano gli

oneri. I liberisti diventano statalisti quando devono salvare se stessi, antistatalisti quando a perire sono tutti gli altri. Invece, coloro che in difesa del pubblico osano obiettare ai salmi della domanda e dell'offerta diventano eretici peccatori comunisti, amen.

Nel frattempo il sofferente sistema economico, ormai tutt'uno con quello politico, non più capace di produrre ricchezza e occupazione, nega, in spregio alla Costituzione, diritti sostanziali ai più deboli, per i quali la libertà, la salute, l'istruzione si sono di fatto dissolti come valori, trasformati in vuote formule giuridiche, mantenute in vita unicamente per dare l'illusione di vivere in una libera democrazia.

Di fronte a ciò monta un sentire anarcoide, irrazionale e pericoloso che ripropone puntualmente i soliti rischiosi sviluppi. Movimenti che non trovano mai seri sbocchi politici o forme di costruttiva rappresentanza. Il malcontento, quando non va dai Grillo e i Salvini: nuovi arnesi di vecchie dinamiche qualunquistiche e destroidi, finisce inevitabilmente nelle braccia del provvidenzialismo. In Italia si sta dirigendo verso l'annichilimento della partecipazione, cioè nell'astensionismo. Intanto i politici, pur di raccogliere qualche voto, sono sempre disposti a cavalcare qualunque risentimento. È il caso del degrado delle periferie delle grandi città italiane (Roma, Milano, Torino), frutto dei continui saccheggi speculativi delle città, aggravato dall'arrivo di nuovi poveri e dalle politiche del condono perenne e del divino "sviluppo", finalmente affrancato da "lacci e laccioli". Forse si dovranno rivedere i toni trionfalistici e autocelebrativi dello stesso miracolo economico italiano. In merito sarebbe utile rileggere qualche profetica pagina di Pasolini.

Non possiamo congedarci dai nostri lettori senza alcune osservazioni sull'uomo del momento che la "provvidenza ci ha mandato": Matteo Renzi. Il nostro Premier, nonché segretario del più grande partito della "sinistra", fa un accordo politico con un condannato e organizza cene da mille euro con il mondo imprenditoriale. Angelici e volenterosi produttori, che accoratamente uniti vanno alle cene per abbracciare in maniera disinteressata il nuovo ottimismo (quello precedente si è ormai esaurito) di un progetto di crescita e di sviluppo dell'Italia. Non si capisce perché poi ci si scandalizzi tanto dei fatti di Roma e delle foto di politici a cena con faccendieri e corruttori se anche dai vertici non vengono buoni esempi. Inoltre, il prestigiatore del fare ha pensato bene di cominciare la sua rottamazione dai lavoratori, demolendo ciò che restava del loro Statuto. Fare a pezzi i loro diritti, dopo un anno e mezzo di governo, è l'unico risultato finora raggiunto. Così la casta e l'area del privilegio sono rimaste comodamente al loro posto, con i lauti vitalizi e i loro "diritti acquisiti". I salariati, invece, vengono puniti perché ritenuti responsabili della bancarotta dello Stato. I privilegiati sono diventati i lavoratori, sapientemente scagliati contro i precari e i giovani. Sicché la colpa di tutto in Italia sarebbe dei sindacati. Il nostro condottiero ha avuto l'abilità di trasformare la qualunque chiacchiera da bar in azione politica. Così, con buona pace dei cittadini, la politica si è avvicinata alla "gente", parlando e agendo con la pancia. Renzi ha finalmente rimosso l'ostacolo che bloccava la crescita,

frenava lo sviluppo e aumentava la disoccupazione: il famigerato articolo 18. Dove aveva fallito il vecchio c'è riuscito il giovane. D'altronde le migliori cose di destra in Italia le ha sempre fatte la sinistra. In verità è la stessa destra con l'abito della sinistra. Ora, con l'agognata libertà di licenziare, le imprese potranno finalmente assumere. Si continua a perdere il lavoro e il problema sarebbe costituito da una norma che limita i licenziamenti senza giusta causa. Un mondo rovesciato. Solo in un paese stordito come l'Italia poteva trovare credito una favola del genere: i "ricchi" poveri in soccorso dei "poveri" ricchi. A questo punto per ridurre il deficit pubblico e far spiccare il volo alla nostra economia, suggeriamo al Premier l'abolizione degli ospedali e la chiusura della scuola pubblica. Così, nel togliere di mezzo questi due inutili e dispendiosi carrozoni, faremo finalmente tornare non solo i conti dello Stato ma soprattutto "sereni" gli italiani, allegramente e felicemente in sella alla frana.

Giovani e ... tennisti

a cura dell'Associazione Giovani e turismo



L'Associazione Giovani e Turismo è stata promotrice di un corso di tennis, iniziato nel mese di Luglio e terminato lo scorso 31 Novembre scorso. L'idea, nata dalla volontà di proporre uno sport alternativo al calcio, ha visto la partecipazione di giovani e meno giovani, che si sono avvicinati a questo sport per la prima volta. L'iniziativa ha avuto il sostegno e la disponibilità del Prof. D'Agostino Cosimo e dell'atleta Di Lascio Gerardo che con coraggio ed entusiasmo hanno creduto nel progetto, insegnando ai piccoli tennisti, passo dopo passo, con pazienza e tenacia, le basi di questo bellissimo sport. Lo scopo è stato quello di avvicinare tutti e, in particolar modo i bambini, a un'attività che non è solo sport ed agonismo, ma soprattutto strumento di divertimento, di educazione, di libertà, di aggregazione, di condivisione, di impegno e crescita individuale. Le numerose iscrizioni hanno confermato la risposta positiva all'evento, che va a sommarsi alle tante iniziative che l'Associazione già propone. Il fine è quello di sensibilizzare la comunità verso alcuni temi sociali e di promuovere e valorizzare il patrimonio storico-culturale del paese. L'Associazione Giovani e Turismo, in maniera del tutto disinteressata, mira a diventare sempre più un punto di riferimento per quanti vogliono impegnarsi per il proprio territorio, portando in campo idee e proposte. L'auspicio è che possa esserci una sempre più incisiva partecipazione della cittadinanza e una maggiore cooperazione tra le numerose realtà associative acernesie.

IL TEMPO di Stanislao Cuozzo

Se ex abrupto, di punto in bianco, qualcuno ci ponesse la domanda: "Cosa è il tempo?", per quanto formidabili fossero la nostra intelligenza e il nostro acume, non giungeremmo mai ad una sua definizione, che ne renda chiaro il contenuto e soddisfi appieno la nostra sete di conoscenza. Eppure siamo immersi nel tempo, apparteniamo al tempo, siamo consumati dal tempo, ma non lo conosciamo, non sappiamo cosa è!

Si sono avvicinati, "lungo il tempo", menti eccelse alla ricerca di una risposta chiarificatrice. Niente! Non abbiamo ancora una definizione del tempo tale che lo inquadri e ne renda, in pienezza di luce, il senso.

L'uomo ha inventato macchine perfettissime, complesse, "intelligenti", che misurano il tempo al milionesimo di secondo, lo scandiscono con ritmo sempre perfettamente uguale, eppure non sa cosa misura. Gli sfugge sempre cosa è!



Diciamo: "E' uno scorrere di attimi". Ma cosa intendiamo dire? Da dove e verso dove scorrono? Qual è l'inizio di questo scorrere e quale il termine? Quanto è lungo un attimo? Per quanto tempo si distende, prima di cedere il passo al successivo? E' uguale per tutti la sua durata o essa varia da persona a persona, da stato d'animo a stato d'animo? Non varia, forse, esso, anche nella stessa persona, che lo percepisce ora più lungo, ora più breve, a seconda del suo sentimento interiore? Non è vero, forse, che un tempo, misurato come breve, a volte lo percepiamo come lungo e viceversa, legato com'è non alla sua sempre esatta ed invariabile misurazione fisica, alla sua "quantità" effettiva, ma alla nostra sensazione, alla nostra condizione interiore, al nostro mondo misterioso, a volta a volta labile o stabile, mutevole o fisso?

"A me è sembrato che il tempo altro non sia che estensione...dell'anima stessa". (S. Agostino, Le Confessioni, cap. XXVI).

Un solo minuto di dolore di denti, ad esempio, pur rimanendo, misurato, un minuto, sembra lunghissimo; lo stesso minuto, misurato come tale, di un piacere, sembra un attimo.

Non è la quantità o la durata che varia; è la condizione dello spirito, che dilata o contrae il tempo, facendolo sembrare lungo o breve, mentre esso dura quanto deve e non varia la sua durata, sempre misurabile con estrema precisione..

Ma come usiamo il tempo?

Lo spreco e la nostalgia di esso ci pungono con amarezza, quando il suo scorrere ha colmato tutti i giorni a noi assegnati e ci doliamo di averlo sprecato, dilapidato e non ne abbiamo più a sufficienza per rimediare!

Quanti giorni vuoti, perduti! Essi sono come il sonno: non si recupera dormendo di più! Eppure faremmo del bene a noi stessi, oltre che agli altri, impegnando il tempo in opere, azioni, attività, relazioni, incontri, creatività... Invece: ozio e noia, noia ed ozio e il loro effetto

collaterale disperante: l'insoddisfazione!

Le gratificazioni nascono dall'operosità. Chi dice di "ammazzare il tempo" nulla facendo, ammazza se stesso e, invece di riempire i giorni, li svuota, svuotandosi e la noia protratta genera imbarbarimento e, spesso, giochi assurdi e allucinanti per "fare qualcosa", per ammazzare, appunto, il tempo e la noia. Questa condotta rivela un fondo di colpevole ed imperdonabile imbecillità, contro la quale ci salverebbe solo un diretto intervento divino. La cronaca registra; poi tutto passa e niente si modifica. Siamo un grumo immenso di stupidità! Possediamo un tesoro (il famoso talento di evangelica memoria) e lo seppelliamo, pretendendo, poi, pure di riscuotere un tasso di interesse. Per quale ragione?

La vita è una soltanto e intrisa nel tempo, che la trascina con sé: valorizziamola per intero, occupando ogni spazio di... tempo!

Ricordo a me e a "quei quattro lettori" di queste righe una celebre frase di Plinio dall'Historia naturalis, 35: "Nulla dies sine linea!": "Nessun giorno senza una linea!". La frase è riferita a proposito del celebre pittore Apelle, che non lasciava passare giorno senza tirar col pennello qualche linea. Nel significato comune vuole inculcare la necessità dell'esercizio quotidiano per raggiungere la perfezione e per progredire nel bene. E' un invito a non dilapidare i giorni. Essi non torneranno. Sul medesimo concetto si pronuncia anche Ovidio con questi versi: "Fertilis assiduo si non renovetur aratro - Nil, nisi cum spinis gramen, habebit ager". (Tristia, VI): Il campo fertile, se non sia rinnovato assiduamente, cioè giorno per giorno, con l'aratro, non produrrà che gramigna e spine. Ancora Ovidio sulla insaziabile voracità del tempo: "Tempus edax rerum". (Metamorfosi, XV, 234): Il tempo che tutto divora.

Ma ritorniamo alla nostra prosa semplice e nuda e ai nostri piccoli pensieri e riflessioni.

Pur non riuscendo a definire il tempo, siamo però consapevoli e consci pienamente che noi siamo nel tempo il quale, come un nastro trasportatore, che mai rallenta il suo andare e mai si ferma, consuma se stesso consuma anche noi, precipitandoci nel nulla o in altra dimensione.

Nel tempo operiamo e chi ne ha "non aspetti tempo". Sciupare il tempo nell'ozio, inattivi, inoperosi per poi, magari, agitarsi per recuperarlo, è un errore irreparabile.

Non si spenga mai un giorno senza avere aggiunto una "linea" in più rispetto all'ieri. La serenità è anche frutto della nostra operosità, volta al nostro miglioramento e alla costruzione di una fratellanza, che renda visibile il comune destino, che ci lega.

In chiusura rubo da "Tu sei il silenzio" di Karl Rahner un breve pensiero, che coglie nella evidenza più cruda il nostro vivere quotidiano. E' per tutti: "Guarda la mia anima, che l'infinita sagra di questo mondo consuma quasi per intero nella sua ridda di inezie senza numero, nelle chiacchiere, nelle curiosità. nel vuoto delle sue faccende e del suo darsi importanza". "La mia anima è come una piazza, dove, dai quattro venti tutti i rivenduglioli si danno convegno per far mercato delle povere ricchezze di questo mondo; dove esponiamo, io e gli altri, le nostre futilità in perpetua insipiente inquietudine".

MACELLERIA
- Coop Italiana -
"Salvatore Vece"
Qualità Garantita!!
Via Pola - ACERNO (SA) - Tel. 339 3637592



Spigolando

... dalla saggezza popolare ...

Chi 'mpresta, lu culu le resta.

VITA SOMNIUM BREVIS

di Stanislao Cuozzo

Tu copri giorni e desideri e giorni
aneliti di canto nel profondo
del cuore al ritmo eterno delle stelle
e l'infinita
passione d'infinito. Ci tormenta
il silenzio che gronda questa vita
breve di sogni il tuo mistero immenso
fino alla sera
della favola d'oro. Tristemente
cadranno le memorie dove il sole
fece brillare il pianto e nel tuo cielo
la nostalgia di Te.

Canti popolari di Acerno

da "Scritti" di Alfonso Potolicchio

**MME CHIAMU PASCARELLA:
CHE VULITE?**

Vogliu sape' come ve chiamate.
-Mme chiamu Pascarella: che vulite?
-E mo che Pascarella ve chiamate,
lo ve chiamu, e vuie mme rispunnite.
Cientu rucati nu' ve l'ho cercati:
sacciu cha, bella, nu' le pussedite.
'Na cannata ri vinti aggu cercatu:
l' sacciu, bella, che vuie la tenite.

AGORÀ Acerno (distr. gratuita)

Periodico culturale e di informazione
dell'Associazione Culturale Musicale "Juppa
Vitale" - Acerno - Via Duomo

www.juppavitale.it

Iscritto al Registro Stampa Tribunale di
Salerno N. 32/2009

Direttore responsabile Dott. Salvatore
Telese - Via Montella, 30 - Acerno

REDAZIONE:

Stanislao Cuozzo, Nicola Zottoli.

Grafica e impaginazione: Nicola Zottoli

Stampa: Grafica Idea - Acerno.

L'Associazione Culturale
Musicale "Juppa Vitale" è socio
fondatore della F.A.M.P.



E' affiliata all'ANBIMA



NATALI DIVERSI di Carla D'Alessandro

Sto attraversando il viale dei miei ricordi lontani e in questa solitudine astratta mi sembra di sentire le lievi entità di mia madre e mio padre. Sembra strano ma a volte il fruscio dei loro passi mi segue nello spazio di questo tempo terreno. Un altro Natale sta arrivando e ripenso a Natali diversi, alle attese di bimbo che aspetta con occhi spalancati la nascita del Bambinello, portato in processione per casa e adagiato con dolcezza nella mangiatoia tra Maria e Giuseppe. Alla piccola processione partecipa con me, mamma e il mio piccolino. Lui, l'ultimo di casa, cantando "Tu scendi dalle stelle" porta il caro Bambino al suo giaciglio di paglia. In cucina, dopo io e mamma impastiamo la semola e prepariamo i tagliolini per il giorno di festa. Non ci fermiamo qui, insieme amalgamiamo la farina e tagliamo pezzetti per friggere gli struffoli, girati nel miele e spolverati di diavolini colorati. Il mio bambino è carico di gioia e le sue promesse sono a mille in un paradiso di angeli. Babbo Natale i doni li porta nella notte, vicino al letto dell'ignaro pargolo, il quale trova i suoi desideri esauditi, nel Santo Natale. Io ripenso alla mia infanzia, alle mie bambole di carta pesta: Pupetta e Carlotta, che ancora dritta mi guarda nel suo bel vestitino a quadretti rossi, a quel passeggiare rosa col quale portavo a passeggio Pupetta nel corridoio della vecchia casa dalla veranda fredda. Erano gli anni cinquanta e non c'erano che piccoli sogni da esaudire e già il ricevere una bambola come la mia Pupetta era un lusso che poche bambine potevano permettersi. Oggi lo capisco, ero una bambina fortunata! Sì, io avevo una mamma e un papà, giovani e belli. La mia mamma era elegantissima in quel suo cappotto nero e rosso dal collo sciallato, il cappellino di feltro rosso alla Grace Kelly e le scarpe rosse con la borsetta abbinata. Lei dava il braccio a mio padre alto, magro e stretto in un lungo cappotto grigio, il cappello Borsalino in testa su un viso bello dagli occhi castani e le labbra carnose. Mi prendevano per mano e andavamo ad ascoltare la Messa di Natale alla chiesa di San Matteo. Ero piccola ma questa immagine è racchiusa nel mio cuore! Si tornava a casa, si consumava

il pranzo e prendevamo il treno per Salerno, dove ci aspettava nonna Emilia. Calda e avvolgente, con le sue scarpe di pezza, nonna mi portava in giro per la Città, passando per lo Stadio Vestuti fino alla pasticceria Marino. Le vetrine erano piene di vassoi con dolci e panettoni ma io amavo i personaggi di zucchero bianco, specialmente le pecorelle e i Bambinelli. Mia nonna sapeva questa mia debolezza e mi comprava sempre quelle pecorelle e il Bambinello. Anche ora quando mi fermo durante le feste dinanzi alle vetrine di una pasticceria cerco di ritrovare quelle figurine di zucchero, che mio marito quando le riesce a trovare, mi compra. La vigilia di Natale di quegli anni, mio padre comprava l'albero vero dal fioraio Franco, vicino San Matteo, faceva il presepe di legno sulla cassa della biancheria di mia madre ed io mettevo i pastori: Beniamino, che dormiva, il macellaio, il melonaio, re Erode e i suoi soldati, i re Magi sui cammelli, Maria e Giuseppe, nella grotta. Andavamo in un negozio al Corso di giù e compravamo un pastorello di creta e una pallina di vetro colorato. Quel negozio, per me era fantastico con tutte quelle palline colorate, i fili argentati e i giocattoli da guardare. Come ogni anno alla vigilia di Natale nonna Lillina, piccola e magra con i tacchi e il soprabito marrone, si partiva da casa sua a Capocasale e veniva a portarci caldo, caldo il capitone avvolto in un grande fazzoletto blu e bianco con i tagliolini di semola messi, delicatamente, in una scatola quadrata di biscotti. Nella luce Natalizia degli anni settanta baciai un tenero ragazzo dagli occhi verdi e negli anni ottanta, giovani sposi, in una fredda sera di dicembre comprammo una grotta spaziale con la quale attendemmo la nascita di Gesù. Dopo un lustro, il Natale più bello, aspettavo il mio bambino! Era il dono più grande che potessi ricevere in quel Natale tutto speciale, nel quale l'attesa della mia creatura si fuse con la gioia per la nascita di quel Dio, il quale nascendo da Maria si faceva umano in un inerme Bambino, gioia del mondo, nell'umile grotta di Betlemme.

Riflessioni di fine anno

di Domenico Cuzzo

Mi succede sempre che quando mi volto indietro a guardare quello che ho fatto mi accorgo di tutti i miei errori, ben in fila, ben evidenziati, magari con la matita rosso e blu che si usava una volta a scuola.



La fine di un anno ritengo sia una buona occasione di fare un breve bilancio di 365 giorni della nostra vita, staccati come fogli del calendario essi ci salutano e ci ricordano il bene e il male lasciato dietro le spalle.

Non vi aspettate oroscopi, né pagelle, per quelli ci sono altri esperti e competenti che da migliaia di anni ci ricordano che le cose andranno bene, faremo fortuna e troveremo la donna o l'uomo della nostra vita.

A parte le battute, qualche riflessione sul nuovo anno bisogna pur farla, almeno per un minimo progetto su quello che vorremmo, non proprio una lettera a Babbo Natale, ma un elenco di cose in cui ci dovremmo impegnare a fare, senza aspettare nessun che scenda dal camino o che arrivi su di una scopa, ma un vero e proprio promemoria di cosa da fare.

Prima di salutarlo quest'anno ricordiamo di tutti i semi che abbiamo nascosto nel terreno della nostra vita, ricordiamo che vanno curati giorno per giorno, magari con discrezione e silenzio li innaffiamo con piccoli gesti quotidiani, qualche buona parola, un sorriso, un semplice buongiorno detto con il cuore, i semi scompaiono nel terreno e non li vede più nessuno, ma essi crescono fino a quando escono dal buio dell'inverno.

Perché ricordiamo con ostinazione le cose andate male, sbagliate, che ci hanno fatto soffrire e dimentichiamo che siamo stati anche dei buoni seminatori?

Va bene siamo a Natale e dobbiamo essere buoni, ma la bontà non deve essere una tradizione, un appuntamento del 25 dicembre, una penitenza dei nostri peccati. Abbiamo nella nostra bisaccia milioni di semi, potremo piantare una foresta, costruire un nuovo paese, ma il terreno va preparato, curato tutto l'anno, tolte le erbacce delle divisioni, delle invidie, innaffiato con cura appena c'è siccità, quando mancano le forze.

Ancora una volta nessuna ricetta, mi dispiace lasciarvi con un compito, ma da insegnante posso dare solo quello, ma non vi preoccupate non ci saranno voti, spero ci sia un 2015 migliore, ma bisogna prepararlo, cominciamo subito, Auguri e buon lavoro.

Rubrica Fotografica a cura di Nicola Zottoli

Acerno 1935



Tutti i soci o simpatizzanti che intendono pubblicare foto che riguardano le abitudini, le persone, i monumenti, il paesaggio di Acerno possono farle pervenire all'Associazione.



**MACELLERIA
ZII PEPPÒ**

Via Roma n. 2-4-6 - Via Duomo, 22 ACERNO (SA)